



*Emmanuele Bonnes*

*Io e...  
ancora io...*

*La vita di tutti nella vita di uno*

**VINCITORE XI EDIZIONE  
L'INCONTRO (2006)**

**Golden Press**

*Io e... ancora io...*

*E. Bonnes*

*Io e... ancora io...*

*E. Bonnes*

*Io e... ancora io...*

*E. Bonnes*

*Io e...*  
*ancora io...*

*la vita di tutti nella vita di uno*

*di Emmanuele Bonnes*

*Io e... ancora io...*

*E. Bonnes*

*Prefazione.*

*Sul mistero della vita sono state formulate infinite ipotesi, infinite come il numero di esseri viventi, pensanti, che la vita l'hanno avuta senza saperne il perché e l'hanno perduta con un altrettanto insoddisfatto interrogativo. Perché?*

*Un perché fitto, denso di altre sottospecie di interrogativi, più qualificativi, meno generici, forse! Perché così? Perché io, perché loro? Perché uno sì e un altro no?*

*La vita, i sentimenti, le azioni, le reazioni, un evolversi continuo fra soggetti e predicati, fra movimenti in dare e in ricevere... Fra chi dà e chi non riceve e chi riceve ma non dà... Perché? Per scelta? Di chi? Per il libero arbitrio? Anche quello che non dipende da noi stessi? Non penso... e allora, perché quello è nato così, o muore così...? Dove sarebbe la perfezione? Oppure la “vera” perfezione è così diversa dalla perfezione “umana” immaginata e immaginabile? Probabile!*

*E, se... invece... fosse veramente perfetto anche così? Come noi possiamo immaginare? Se i nostri occhi, o gli occhi della nostra mente e del nostro cuore fossero solo un po' appannati e incapaci quindi di vedere “l'evidenza”?*

*Forse, per comprendere meglio, si dovrebbe tornare un po' indietro, anni, secoli, millenni, tornare alle origini, cercare di capire più che il perché, il come...*

*Basterebbe pensare quanto ci si allontani dalle proprie radici nel corso di pochi anni, in maniera tale da “dimenticare”, ad esempio, che cugini di quinto grado, non sono altro che nipoti di uno stesso trisavolo, nonno del nonno... Se si risalisse indietro col pensiero ai propri avi, si scoprirebbe in quante e sempre più infinitesimali parti “noi già eravamo...”, metà nei genitori, un quarto nei nonni, un ottavo in ciascun bisnonno, un sedicesimo nei trisavoli (solo nonni dei nonni!), e così via... Sarebbe bastato che solo una*

*di queste parti non fosse esistita e non saremmo esistiti noi e quelli che ci hanno preceduto...*

*Allora, fra tanti perché generici o specifici, io ne pongo un altro, perché no? Perché non “potrebbe essere” così...? Perché la memoria del mondo, della vita, dovrebbe esser stata cancellata dalla prima cellula e non trasmessa geneticamente fino all’ultima e più recente e che è quella che nasce, nuova continuamente?*

*E se tutto fosse nato da una sola e prima cellula “esistente”? Non può esserci stato un salto genetico, perché, “naturalmente” nulla nasce dal nulla, e quindi? Quindi siamo ancora parte di quella cellula, tutti, indistintamente, uomini, animali, piante, minerali, tutto...? E se questa cellula avesse la memoria sempre viva, quante vite avrebbe nei suoi ricordi? Noi saremmo tutti in quella e lei in tutti noi... e quindi? Un altro quindi, frettoloso di avere risposta dopo la trasformazione dal perché originale, s’insinua nella mente. Quindi, quella cellula (qualsiasi nome con cui la si possa chiamare non ne può modificare la sostanza... perciò è ininfluente!) vivrebbe contemporaneamente la vita di tutti, così, come l’universo, il mondo, la Terra, contengono contemporaneamente tutto ciò che vive e c’è, mobile o immobile che apparentemente sia...*

*La vita di tutti nella vita di Uno... e Uno, nella vita di tutti... e tutto ciò, infinitamente eterno presente!*

*E, se fosse veramente così...?*

**Sono, perché fatto essere...**

*A mia madre e mio padre...*

*a tutti coloro che mi hanno preceduto e a coloro che seguiranno, ai miei figli, a Elena, ai miei amori, ai miei fratelli, all'aria e all'acqua e ad ogni cosa che senza posa continua ad alimentare la vita, all'Amore di **Dio**, Unico e infinito come i Nomi con cui si tenta di definirLo, Egli "è" ed è "Amore", a prescindere dal Suo Nome!*

*Io e... ancora io...*

*E. Bonnes*

“Prego, si metta comodo e mi dica quanto le viene in mente, così, come le viene..”

L'uomo che doveva iniziare il suo racconto era un uomo sui cinquant'anni, pantaloni jeans e una tee-shirt di color grigio, capelli leggermente tendenti al brizzolato, un fisico ancora asciutto e una forte tensione che si leggeva in volto, quasi più chiaramente che dalla voce fin là emessa nel parlare. Era steso sul lettino, dove tutti i miei clienti cercavano di far chiarezza sulle proprie inquietudini.

“Professore, non so, come dire, da dove cominciare... credo di essere pazzo! Da qualche tempo mi arrivano alla mente dei ricordi che... non so fino a che punto mi appartengano... no, non sto parlando di sogni... Immagini, sì, immagini nella mente, dei fotogrammi, a volte come dei filmati, di una vita che... non credo di aver mai vissuto, o meglio, di vite... in quanto gli episodi si riferiscono a periodi anche molto diversi l'uno dall'altro...”

Ora la sua voce si faceva più concitata, a tratti sembrava quasi balbettare, per la fretta di esporre le sue idee, i suoi pensieri, quasi potessero sfuggirgli prima che avesse potuto rendermene partecipe.

“Proseguo, Giovanni, prosegue...”

“L'epoca dev'essere della prima guerra mondiale... vedo un soldato che sta correndo, con la baionetta in pugno, verso un nemico, il soldato che corre sono io, o meglio... fisicamente non gli somiglio ma... sento, sì, sento!, che quello sono io, sì... come nei sogni, ma le garantisco professore che avevo gli occhi bene aperti e non avevo bevuto! Era un ricordo!... è un ricordo.. vedo il diverso volto di me stesso e vedo pure il volto del mio nemico che diventa sempre più nitido nella vicinanza. Il paesaggio

intorno è di una tristezza e disperazione unici, morti dappertutto e sparuti soldati che ancora si accaniscono per non essere sopraffatti, in mezzo ad una nebbia mista di calore, fumo e umidità. Ormai è una battaglia all'arma bianca. Il soldato che mi corre incontro è forse ancora più giovane di me, 15, 16 anni al massimo e io sento che ne ho 18. Mentre corro incontro a lui e forse alla morte vedo nella mia mente i volti dei miei genitori, dei miei fratelli, delle sorelle... un nodo alla gola sale, sempre più grosso, fino a farmi mancare il respiro, ormai è vicinissimo... mi sento attaccare ma, con mossa repentina, per quanto possa esserlo, con quel peso di divisa addosso, mi scanso e quel soldato cade a terra e nella caduta gli scivola di mano la sua baionetta e perde pure l'elmo che se ne ruzzola via.. ho un attimo di esitazione... mi è stato insegnato che il nemico è il nemico e non va graziato. La guerra è la guerra! Con fredda determinazione impugno ancor più saldamente l'arma e piegandomi su di lui gliela nascondo nel corpo...

...e qui c'è il primo episodio che m'inquieta... mentre l'arma s'infilava nel suo corpo, incomincio a percepire un lancinante dolore in me, proprio nel punto in cui l'arma stava penetrando nella sua carne e sento la vita scivolare fra le mie mani... ma questo lo stavo provando io nel ricordo, mentre vedo l'altro me stesso rialzarsi soddisfatto di aver ucciso un "nemico"...

...come spiega questo dottore?"

"Prosegua, per favore, i dati non sono sufficienti per esprimere un parere, certo, la cosa è curiosa, anche se, forse, si potrebbe parlare di transfert... capita, a volte, di immedesimarsi in qualcuno a tal punto da divenire quasi la stessa persona... ma... prosegua, la prego..."

"Ho pensato e ripensato se poteva essere stata la scena di qualche film, ma le assicuro dottore che il ricordo era ed è così vivo che lo sento proprio mio! Non ho dubbi! Quello che ammazzava ero io... ma come spiegare il dolore

che invece sentivo e sento io, ogni volta che il ricordo si riaffaccia alla mia mente?”

Mentre parlava, lo guardavo per capire se ci potesse già essere qualche segno di possibili malattie psichiche, psicologiche ma, nonostante l'esperienza alle spalle, non trovavo ancora nulla d'importante e il modo come aveva raccontato l'episodio sembrava semplicemente il racconto di un soldato di trincea, a parte la conclusione... ma, si sa che la propria mente è in grado di simulare perfettamente anche cose soltanto immaginate. Era veramente poco ancora per poter esprimere una qualsiasi opinione, l'unica cosa era che il suo raccontare scivolava via bene, senza note infastidienti, come, purtroppo a volte, capitava con altri miei pazienti.

“Parli, mi racconti tutto, quando le è venuto questo ricordo?”

“Non molto tempo fa, qualche mese, era l'inizio dell'anno e mi trovavo sul molo a guardare il mare al tramonto, era bellissimo... dei colori che, descriverli a parole, ne sarebbero sminuiti della loro magnificenza. Ero seduto su una panchina, quando un ragazzo mi si avvicinò e mi chiese: “Ha visto per caso un cagnolino passare da queste parti?” Aveva un guinzaglio in mano ed attaccato c'era anche il collare. Il cane, evidentemente, era sgusciato via. Ebbi come un flash in cui stavo correndo, ansimante, ma la mia visione delle cose era di un'altezza strana, sarà stata di circa 30 centimetri da terra, forse un po' di più, ma non tanto. Che ci stavo facendo a quell'altezza? Stavo correndo, correndo... proprio vicino al molo, a quel molo, poco distante da dov'ero seduto, vedevo, mentre correvo, le gambe delle persone... ad un certo punto c'era davanti a me un edificio bianco, doveva essere un ex ufficio della capitaneria di porto, lo svoltai e mi fermai trafelato. Ero

seduto per terra, sulle zampe posteriori... Sì, sulle zampe posteriori...

Il flash scomparve e ritrovai lo sguardo stupito del ragazzo che stava aspettando la mia risposta, d'impulso risposi: "Sono là, dietro a quell'edificio bianco...". Come "sono"? pensai! Il ragazzo mi guardò ancora un attimo, forse non aveva percepito il soggetto della frase e sorridendo corse verso il posto da me indicatogli, anche con il gesto della mano.

Dopo qualche attimo ricomparve con il cagnolino al guinzaglio e passandomi davanti mi ringraziò con un sorriso e come lo vidi, quello schiudersi appena delle labbra mi fece apparire alla mente quell'episodio della guerra, il suo sorriso somigliava a quel sorriso che comparve, dopo la smorfia di dolore, sulla bocca del "nemico" ucciso...

che dice dottore? sono pazzo? cosa mi sta succedendo da qualche tempo in qua?"

Incominciava ad essere interessante. Se il primo racconto poteva essere un ricordo, di qualcosa già visto ma che lui non ricordava, il secondo era alquanto strano. Giovanni, per un attimo, era entrato nella personalità, se così si può chiamare, del cagnolino e ne riportava una visione soggettiva... forse Giovanni aveva qualche potere paranormale... ma, se pure quei fenomeni lasciavano parecchie perplessità, a che si poteva ricondurre questo "transfert" in un cagnolino?

"No, Giovanni, lei non è pazzo... certamente ha vissuto dei momenti particolari, strani... il primo potrebbe essere un ricordo, ma il secondo non saprei, al momento, dove collocarlo, forse qualche attimo di pre-veggenza... le è mai capitato altro del genere?"

"Altro? Negli ultimi tempi potrei dire che vivo più questo tipo di situazioni... di ricordi... che non la vita reale.

Tempo fa, ad esempio, passeggiando per una via del centro ad un tratto mi si è parata davanti una situazione completamente diversa dall'attuale...

Stavo procedendo a piedi in quella stessa strada, però non era asfaltata, era una strada sterrata e c'erano parecchie persone che stavano camminando come me e c'era pure una carrozza a cavalli. Il tempo, quindi, credo sia localizzabile nella seconda metà del 1800, lo suppongo, almeno... i cavalli stavano tenendo una discreta andatura e ad un tratto un ragazzino, lasciato un gruppetto di coetanei, di corsa attraversa la strada, proprio mentre stava passando la carrozza e tagliandone il percorso. Il bajolo, mi scusi, il conduttore della carrozza, tirò a se, con quanta forza aveva, le briglie dei cavalli per fermarli dalla corsa ed evitare così il ragazzo, un biondino... avrà avuto sì e no dieci anni. A nulla servì però la tempestività dell'uomo e in un attimo i cavalli travolsero il piccolo incosciente. A quel punto, ci fu in me un repentino cambio di angolazione della visuale e, come in un rapido scambio di inquadrature di telecamere, mi ritrovai a vedere la scena da più punti, prima da spettatore, com'ero, mentre camminavo ed emisi un'esclamazione mista di stupore e dolore, poi, vidi le mie braccia tendersi e ritirarsi, tirando le briglie con forza nel tentativo di fermare i cavalli davanti a me... mentre, invece, stavano travolgendo il ragazzino. Urlai un "nooo!" disperato. Subitaneamente provai il dolore fisico dell'impatto dei cavalli sul mio corpo, dopo averli visti avanzare, per quanto con i musì girati, con le zampe anteriori che mi stavano raggiungendo, mi fermai per pararmi un po' con le braccia... ma... mi sentii ruzzolare più volte e ad un tratto anche il dolore più forte svanire. Immediatamente la scena la stavo vivendo dall'altro lato della strada, ero fra altri miei coetanei, dagli otto agli undici anni, pressappoco, e mi ritrovai a chiamare Pietro ad alta voce, era il nome del mio amico e gli occhi d'un baleno mi

si riempivano di lacrime. Non era ancora finita. Ancora la stessa scena la vedevo con davanti a me il biondino che stava attraversando di corsa la strada. Sto correndo e ad un tratto mi sento stratonare il volto, tanto che lo devo girare anche contro la mia volontà, cerco di fermarmi dal correre, ma percepisco che qualcosa si sta frapponendo fra le mie gambe e la terra sotto di me, sento urla, continuo la corsa in frenata fino a fermarmi, le urla continuano, vedo gente correre gridando, la forza che mi teneva il volto girato si allenta... non capisco cosa sia successo! So solo che quelle urla mi inquietano...

sento una voce:

“Signore, signore, si sente male?”

Guardo davanti e vedo una giovane donna che, china su di me, me lo sta chiedendo con uno sguardo un po' preoccupato. Mi trovo quasi completamente a terra, ero piegato sulle ginocchia e mi tenevo in equilibrio con una mano sull'asfalto, lo sguardo credo fosse quasi completamente assente, o allibito forse, come di qualcuno che avesse visto chissà che cosa... pian piano stavo rientrando in quella realtà...

“Oh, grazie, no, sto bene, sto bene... grazie, lei è molto gentile...” Lei mi offerse una mano per aiutarmi a riassumere la posizione eretta, la accettai con estremo piacere. Non capita spesso di trovare una mano gentile che ti aiuti...

Quando fui completamente in piedi, mi accorsi che qualche curioso si era fermato poco distante ad assistere alla scena, guardai gli occhi della donna, erano azzurri, dolci, amorevoli, ma nello stesso tempo erano preoccupati, forse impauriti e un brevissimo flash mi ricondusse agli occhi di

quel biondino, lo stesso sguardo impaurito che mi si era parato davanti quando tentavo di frenare la corsa dei cavalli. Più sgomento di prima, cercai di ricompormi. Mi guardai in giro e poi con voce che voleva essere rassicurante ma credo non lo fosse, mi rivolsi a quella giovane.

“Grazie, grazie, lei è davvero molto gentile.”

“Ha bisogno di qualcosa, è sicuro di sentirsi bene? Se vuole l’accompagno in un bar...”

La sua voce era piena d’amorevole aiuto, valutai in pochi attimi il mio sgomento e quella reale presenza di donna così dolcemente apprensiva.

“Sì, grazie, non so davvero come ringraziarla, devo aver avuto un calo degli zuccheri, un malore che non so spiegare...”

Il bar era proprio lì vicino, lei mi sorreggeva tenendomi sottobraccio, anche se, ormai, di fatto, non ce n’era più bisogno. Aveva dei capelli un po’ mossi che arrivavano appena alle spalle, castani, un volto dai lineamenti dolci, dove quegli occhi emergevano con il loro sguardo pieno di mille voci. Era di statura alta, almeno stando a guardare dalla mia. Arrivammo subito al bar, era lei a guidarmi, io ero ancora un po’ sconvolto. Ci sedemmo ad un tavolino all’interno, da dove, però, attraverso una vetrina, si poteva vedere la strada, il traffico, le persone che camminavano, subito là fuori.

“Vuole che chiami un medico?” e mentre me lo diceva aveva già il suo cellulare in mano, pronta ad effettuare la chiamata.